

PROPOSTA PER LA NOVENA DI NATALE

La Novena in preparazione al Natale presentata in queste pagine è una proposta di preghiera da vivere in famiglia. Il motivo di questa scelta lo affidiamo alle parole del Santo Padre: *«In tante famiglie, seguendo una bella e consolidata tradizione, subito dopo la festa dell'Immacolata si inizia ad allestire il Presepe, quasi per rivivere insieme a Maria quei giorni pieni di trepidazione che precedettero la nascita di Gesù. Costruire il Presepe in casa può rivelarsi un modo semplice, ma efficace di presentare la fede per trasmetterla ai propri figli. Il Presepe ci aiuta a contemplare il mistero dell'amore di Dio che si è rivelato nella povertà e nella semplicità della grotta di Betlemme»*

(Benedetto XVI,
Angelus, III domenica di Avvento 2005).

Tuttavia, pur trattandosi di uno schema di preghiera familiare, è possibile, con alcune variazioni, utilizzarlo anche per la preghiera della comunità. A questo scopo si offre un'antologia di brevi brani che attingono al Magistero di Benedetto XVI. Essi possono essere utilizzati come commento o riflessione ai brani biblici proposti nei singoli giorni della Novena.

Primo giorno

Il cielo e la terra

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema il cielo e la terra, dove sarà collocato il presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (55,9-11)

Quanto il cielo sovrasta la terra, tanto le mie vie sovrastano le vostre vie, i miei pensieri sovrastano i vostri pensieri. Come infatti la pioggia e la neve scendono dal cielo e non vi ritornano senza avere irrigato la terra, senza averla fecondata e fatta germogliare, perché dia il seme al seminatore e pane da mangiare, così sarà della parola uscita dalla mia bocca: non ritornerà a me senza effetto, senza aver operato ciò che desidero e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

Perché abbiamo letto questo brano? Mi sembra logico sistemare prima di tutto il cielo e la terra per poter costruire il nostro presepe

Il genitore risponde:

È vero! Ma il brano che abbiamo appena letto ci spiega il significato del cielo e della terra. Non si tratta, infatti, di una semplice scenografia. Il profeta Isaia, riportando le parole stesse di Dio, ci dice che il cielo e la terra non sono più così distanti tra loro. Nel momento in cui Dio si fa uomo e viene tra noi è come se il cielo toccasse la terra. Per questo collochiamo prima di tutto il cielo e la terra: per ricordarci che in Gesù che nasce, è Dio stesso che dall'alto dei cieli viene a visitare la terra e si fa vicino ad ogni uomo.

Uno dei figli accende la candela. Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Secondo giorno

La mangiatoia

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema la mangiatoia per il presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Dal libro del profeta Michea (5,1-2)

E tu, Betlemme di Efrata così piccola per essere fra i capoluoghi di Giuda, da te mi uscirà colui che deve essere il dominatore in Israele; le sue origini sono dall'antichità, dai giorni più remoti. Perciò Dio li metterà in potere altrui fino a quando colei che deve partorire partorerà; e il resto dei suoi fratelli ritornerà ai figli di Israele.

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede ad un genitore:

Nel brano che abbiamo letto si parla della città di Betlemme, non si parla di una mangiatoia.

Il genitore risponde:

Hai ragione. Ma un motivo c'è! Gesù nasce a Betlemme, e Betlemme significa «casa del pane». Il Vangelo di Luca dice che Gesù fu adagiato in una mangiatoia. Ora, se Betlemme significa «casa del pane» e Gesù viene adagiato su una mangiatoia, diventa più chiaro che è Gesù il pane offerto a tutti gli uomini. La mangiatoia di Betlemme, in questo senso, diventa il centro del mondo, il luogo nel quale ogni uomo può saziare il suo desiderio di salvezza.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Terzo giorno

Il bue e l'asino

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema il bue e l'asinello nella mangiatoia.

Un genitore legge la Parola di Dio.

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (1,1-4a.8-9)

Udite, cieli; ascolta, terra, perché il Signore dice:

«Ho allevato e fatto crescere figli, ma essi si sono ribellati contro di me. Il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone, ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende». Guai, gente peccatrice, popolo carico di iniquità! È rimasta sola la figlia di Sion come una capanna in una vigna, come un casotto in un campo di cocomeri, come una città assediata. Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un resto, già saremmo come Sodoma, simili a Gomorra.

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede ad un genitore:

Anche il bue e l'asino hanno un significato per il nostro presepe? È per questo che abbiamo letto questo brano del profeta?

Il genitore risponde:

In realtà, nel Vangelo di Luca e di Matteo che raccontano la nascita di Gesù non si parla del bue e dell'asino. Però, quasi subito, i cristiani hanno voluto collocare nel presepe questi due animali proprio perché ispirati da quello che dice il profeta Isaia. Essi sono diventati il simbolo di due popoli, quello dei giudei e quello dei pagani. È un modo per affermare che davanti a Gesù si ritrovano tutti i popoli.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Quarto giorno

Giuseppe

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema l'immagine di Giuseppe nel presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la parola di Dio.

Dal Secondo libro di Samuele (7,4-5a.12-14a.16)

In quei giorni, fu rivolta a Natan questa parola del Signore:

«Va' e di' al mio servo Davide: Così dice il Signore: Quando i tuoi giorni saranno compiuti e tu dormirai con i tuoi padri, io susciterò un tuo discendente dopo di te, uscito dalle tue viscere, e renderò stabile il suo regno. Egli edificherà una casa al mio nome e io renderò stabile il trono del suo regno per sempre. Io sarò per lui padre ed egli sarà per me figlio. La tua casa e il tuo regno saranno saldi per sempre davanti a te, il tuo trono sarà reso stabile per sempre».

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

Perché abbiamo letto un brano riferito a Davide? Cosa c'entra Davide con Giuseppe?

Il genitore risponde:

Secondo il Vangelo, Giuseppe apparteneva alla discendenza di Davide. Dio, quindi, sceglie Giuseppe come padre di Gesù perché in questo modo è più facile comprendere che si realizza la sua promessa. Dio, infatti aveva promesso a Davide di rendere stabile il suo regno. La presenza di Giuseppe ci dice che Dio, attraverso la discendenza di Davide, non solo realizza la promessa, ma inaugura un regno che non avrà mai fine.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Quinto giorno

Maria

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema l'immagine di Maria nel presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (7,10-15)

Il Signore parlò ancora ad Acaz: «Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele. Egli mangerà panna e miele finché non imparerà a rigettare il male e a scegliere il bene».

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

Non sarebbe stato più logico leggere il brano del Vangelo che racconta dell'annuncio dell'angelo a Maria?

Il genitore risponde:

Hai perfettamente ragione. Ma abbiamo letto questo brano per sottolineare come, l'annuncio a Maria raccontato nel Vangelo di Luca realizza una promessa fatta da Dio molto tempo prima al re Davide.

Maria ha creduto a questa promessa ed ha accettato di diventare la madre di Gesù. In questo modo, Maria è il modello di tutti coloro che credono alle promesse di Dio, e, proprio perché credono, vedono realizzate le promesse.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Sesto giorno

I pastori

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema alcuni pastori intorno al presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola del Signore.

Dal Vangelo secondo Matteo (11,25-28)

In quel tempo Gesù disse: «Ti benedico, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai tenuto nascoste queste cose ai sapienti e agli intelligenti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così è piaciuto a te. Tutto mi è stato dato dal Padre mio; nessuno conosce il Figlio se non il Padre, e nessuno conosce il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio lo voglia rivelare. Venite a me, voi tutti, che siete affaticati e oppressi, e io vi ristorerò».

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

Perché abbiamo letto questo brano per spiegare la presenza dei pastori? Qui si parla dei piccoli.

A chi si riferisce Gesù?

Il genitore risponde:

Devi sapere che ai tempi di Gesù i pastori erano uomini disprezzati perché poveri e ignoranti.

Ma il Vangelo di Luca ci racconta che quando è nato Gesù loro sono stati i primi a ricevere l'annuncio.

Loro erano svegli perché facevano la guardia al gregge. I pastori, quindi, sono tra i «piccoli» di cui Gesù parla nel Vangelo, cioè le persone semplici, povere. Essi non hanno la pretesa di sapere tutto.

Sono un po' come i bambini: pronti a meravigliarsi di tutto.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Settimo giorno

Gli Angeli

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema alcuni angeli nel presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (40,9-11)

Sali su un alto monte, tu che rechi liete notizie in Sion; alza la voce con forza, tu che rechi liete notizie in Gerusalemme. Alza la voce, non temere; annunzia alle città di Giuda: «Ecco il vostro Dio! Ecco, il Signore Dio viene con potenza, con il braccio egli detiene il dominio. Ecco, egli ha con sé il premio e i suoi trofei lo precedono. Come un pastore egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna; porta gli agnellini sul seno e conduce pian piano le pecore madri».

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

In questo brano non si parla di angeli. Allora perché lo abbiamo letto?

Il genitore risponde:

Devi sapere che la parola «angelo» significa «messaggero». Questo brano di Isaia parla di un messaggero che, dall'alto di un monte annuncia al popolo che finalmente è finita la loro schiavitù. Gli angeli sono, quindi, dei messaggeri che annunciano a noi belle notizie. A Natale, la più bella notizia è quella di Dio che si fa uomo e viene in mezzo a noi. Anche noi, come gli angeli dobbiamo essere capaci di comunicare agli altri che solo in Gesù troviamo la vera gioia.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Ottavo giorno

La stella

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema la stella sulla mangiatoria nel presepe.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola di Dio.

Dal libro del profeta Isaia (9,1-2a.5)

Il popolo che camminava nelle tenebre vide una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse. Hai moltiplicato la gioia, hai aumentato la letizia. Poiché un bambino è nato per noi, ci è stato

dato un figlio. Sulle sue spalle è il segno della sovranità ed è chiamato: Consigliere ammirabile, Dio potente, Padre per sempre, Principe della pace».

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

In questo brano si parla di una grande luce. Si riferisce alla stella che ha guidato i Magi?

Il genitore risponde:

La stella è sì la luce che ha guidato i Magi. Ma per noi la vera luce è Gesù, Figlio di Dio, che si è fatto uomo per noi. Nel giorno di Natale, nel Vangelo di Giovanni, ascolteremo che Gesù è la luce che viene nel mondo, e quanti accolgono questa luce diventano figli di Dio.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

Nono giorno

Il Bambino Gesù

Nel nome del Padre ...

Un genitore:

Mostraci, Signore, la tua misericordia.

Tutti:

E donaci la tua salvezza.

Il figlio più piccolo sistema l'immagine del Bambino Gesù nella mangiatoia.

Un genitore legge, quindi, la Parola di Dio

Ascoltiamo la Parola del Signore.

Dal Vangelo di Luca (2,1-7)

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando era governatore della Siria Quirinio. Andavano tutti a farsi registrare, ciascuno nella sua città. Anche Giuseppe, che era della casa e della famiglia di Davide, dalla città di Nazaret e dalla Galilea salì in Giudea alla città di Davide, chiamata Betlemme, per farsi registrare insieme con Maria sua sposa, che era incinta. Ora, mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo depose in una mangiatoia, perché non c'era posto per loro nell'albergo.

Dialogo

Il figlio più piccolo chiede a un genitore:

Perché Gesù che è Dio ha scelto questo modo di nascere? Lui poteva permettersi di nascere in una famiglia ricca di una grande città.

Il genitore risponde:

Hai ragione. Ma Gesù ha scelto di venire nel mondo nel modo più semplice e più povero. Egli pur potendo, non si è posto tra i potenti o i più ricchi, e questo è per noi un grande dono. Questo ci fa comprendere che la vera e unica ricchezza è l'amore. È solo per amore che Gesù si è fatto uno di noi, così come solo per amore egli un giorno offrirà la sua vita.

Uno dei figli accende la candela.

Uno dei genitori invita a pregare con la preghiera del Signore:

Padre nostro

Al termine della preghiera sarebbe opportuno intonare un canto natalizio tradizionale, mentre tutti si scambiano un gesto di augurio.

Uno dei genitori:

Benediciamo il Signore.

Tutti:

Rendiamo grazie a Dio.

BRANI TRATTI DAL MAGISTERO DI PAPA BENEDETTO XVI PER LA NOVENA IN COMUNITÀ

PRIMO GIORNO

IL CIELO E LA TERRA

La terra viene rimessa in sesto proprio per il fatto che viene aperta a Dio, che ottiene nuovamente la sua vera luce e, nella sintonia tra. volere umano e volere divino, nell'unificazione dell'alto col basso, recupera la sua bellezza, la sua dignità.

Così Natale è una festa della creazione ricostituita. A partire da questo contesto i Padri interpretano il canto degli Angeli nella Notte santa: esso è l'espressione della gioia per il fatto che l'alto e il basso, cielo e terra si trovano nuovamente uniti; che l'uomo è di nuovo unito a Dio. Secondo i Padri fa parte del canto natalizio degli Angeli che ora Angeli e uomini possano cantare insieme e in questo modo la bellezza del cosmo si esprima nella bellezza del canto di lode. Il canto liturgico - sempre secondo i Padri - possiede una sua dignità particolare per il fatto che è un cantare insieme ai cori celesti. E l'incontro con Gesù Cristo che ci rende capaci di sentire il canto degli Angeli, creando così la vera musica che decade quando perdiamo questo con-cantare e con-sentire. Nella stalla di Betlemme cielo e terra si toccano. Il cielo è venuto sulla terra. Per questo, da lì emana una luce per tutti i tempi; per questo lì s'accende la gioia; per questo lì nasce il canto. *(Omelia nella Notte di Natale 2007)*

SECONDO GIORNO

LA MANGIATOIA

In alcune rappresentazioni natalizie del tardo Medioevo e dell'inizio del tempo moderno la stalla appare come un palazzo un po' fatiscente. Se ne può ancora riconoscere la grandezza di una volta, ma ora è andato in rovina, le mura sono diroccate - è diventato, appunto, una stalla. Pur non avendo nessuna base storica, questa interpretazione, nel suo modo metaforico, esprime tuttavia qualcosa della verità che si nasconde nel mistero del Natale. Il trono di Davide, al quale era promessa una durata eterna, è vuoto. Altri dominano sulla Terra santa. Giuseppe, il discendente di Davide, è un semplice artigiano; il palazzo, di fatto, è diventato una capanna. Davide stesso aveva cominciato da pastore. Nella stalla di Betlemme, proprio lì dove era stato il punto di partenza, ricomincia la regalità davi dica in modo nuovo - in quel bimbo avvolto in fasce e deposto in una mangiatoia. Il nuovo trono dal quale questo Davide attirerà il mondo a sé è la Croce. Il nuovo trono - la Croce - corrisponde al nuovo inizio nella stalla. Ma proprio così viene costruito il vero palazzo davidico, la vera regalità. Questo nuovo palazzo è così diverso da come gli uomini immaginano un palazzo e il potere regale. Esso è la comunità di quanti si lasciano attrarre dall'amore di Cristo e con Lui diventano un corpo solo, un'umanità nuova. Il potere che proviene dalla Croce, il potere della bontà che si dona - è questa la vera regalità, la stalla diviene palazzo - proprio a partire da questo inizio, Gesù edifica la grande nuova comunità, la cui parola-chiave cantano gli Angeli nell'ora della sua nascita: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama» - uomini che depongono la loro volontà nella sua, diventando così uomini di Dio, uomini nuovi, mondo nuovo. *(Omelia nella Notte di Natale 2007)*

TERZO GIORNO

IL BUE E L'ASINO

Il bue e l'asino non sono semplici prodotti della pietà e della fantasia, ma sono diventati ingredienti dell'evento natalizio a motivo della fede della Chiesa nell'unità dell'Antico e del Nuovo Testamento. In Isaia ,3 leggiamo infatti: «il bue conosce il proprietario e l'asino la greppia del padrone; ma Israele non conosce e il mio popolo non comprende». I padri della Chiesa videro in queste parole una profezia che fa riferimento al nuovo popolo di Dio, alla Chiesa composta di giudei e pagani. Davanti a Dio tutti gli uomini, giudei e pagani, erano come

buoi e asini, privi di intelligenza e conoscenza. Ma il Bambino nella mangiatoia ha aperto loro gli occhi, cosicché ora essi riconoscono la voce del proprietario, la voce del loro Signore. Nelle rappresentazioni medievali del Natale vediamo come i due animali abbiano quasi volti umani, come si inchinino consapevoli e rispettosi davanti al mistero del Bambino.

Ciò era perfettamente logico, perché essi avevano il valore di segno profetico dietro cui si nasconde il mistero della Chiesa, il nostro mistero, secondo il quale noi che di fronte all'eterno siamo buoi e asini, buoi e asini cui nella Notte Santa sono stati aperti gli occhi, ora riconoscono nella mangiatoia il loro Signore. (*Immagini di speranza*)

QUARTO GIORNO

GIUSEPPE

[*Quello di san Giuseppe*] un silenzio permeato di contemplazione del mistero di Dio, in atteggiamento di totale disponibilità ai voleri divini. In altre parole, il silenzio di san Giuseppe non manifesta un vuoto interiore, ma, al contrario, la pienezza di fede che egli porta nel cuore, e che guida ogni suo pensiero e ogni sua azione. Un silenzio grazie al quale Giuseppe, all'unisono con Maria, custodisce la Parola di Dio, conosciuta attraverso le Sacre Scritture, confrontandola continuamente con gli avvenimenti della vita di Gesù; un silenzio intessuto di preghiera costante, preghiera di benedizione del Signore, di adorazione della sua santa volontà e di affidamento senza riserve alla sua provvidenza.

Non si esagera se si pensa che proprio dal "padre" Giuseppe Gesù abbia appreso - sul piano umano - quella robusta interiorità che è presupposto dell'autentica giustizia, la "giustizia superiore", che egli un giorno insegnerà ai suoi discepoli. (*Angelus della IV Domenica di Avvento 2005*)

QUINTO GIORNO

MARIA

Maria risponde all'Angelo: «Sono la Serva del Signore, sia fatto come hai detto tu». Maria anticipa così la terza invocazione del Padre Nostro: «Sia fatta la tua volontà». Dice "sì" alla volontà grande di Dio, una volontà apparentemente troppo grande per un essere umano; Maria dice "sì" a questa volontà divina, si pone dentro questa volontà, inserisce tutta la sua esistenza con un grande "sì" nella volontà di Dio e così apre la porta del mondo a Dio. Adamo ed Eva con il loro "no" alla volontà di Dio avevano chiuso questa porta. «Sia fatta la volontà di Dio»: Maria ci invita a dire anche noi questo "sì" che appare a volte così difficile. Siamo tentati di preferire la nostra volontà, ma Ella ci dice: "Abbi coraggio, dì anche tu: 'Sia fatta la tua volontà', perché questa volontà è buona. Inizialmente può apparire come un peso quasi insopportabile, un giogo che non è possibile portare; ma in realtà non è un peso la volontà di Dio, la volontà di Dio ci dona ali per volare in alto, e così possiamo osare con Maria anche noi di aprire a Dio la porta della nostra vita, le porte di questo mondo, dicendo "sì" alla Sua volontà, nella consapevolezza che questa volontà è il vero bene e ci guida alla vera felicità. (*Omelia nella IV Domenica di Avvento 2005*)

SESTO GIORNO

I PASTORI

Nel loro ambiente i pastori erano disprezzati; erano ritenuti poco affidabili e, in tribunale, non venivano ammessi come testimoni. Ma chi erano in realtà? Certamente non erano grandi santi, se con questo termine si intendono persone di virtù eroiche. Erano anime semplici. Il Vangelo mette in luce una caratteristica che poi, nelle parole di Gesù, avrà un ruolo importante: erano persone vigilanti. Questo vale dapprima nel senso esteriore: di notte vegliavano vicino alle loro pecore. Ma vale anche in un senso più profondo: erano disponibili per la parola di Dio, per l'annuncio dell'angelo. La loro vita non era chiusa in se stessa; il loro cuore era aperto.

In qualche modo, nel più profondo, erano in attesa di qualcosa, in attesa finalmente di Dio. La loro vigilanza era disponibilità, disponibilità ad ascoltare, disponibilità a incamminarsi; era attesa della luce che indicasse loro la via.

E questo che a Dio interessa. Egli ama tutti perché tutti sono creature sue. Ma alcune persone hanno chiuso la

loro anima; il suo amore non trova presso di loro nessun accesso. Essi credono di non aver bisogno di Dio; non lo vogliono. Altri che forse moralmente sono ugualmente miseri e peccatori, almeno soffrono di questo. Essi attendono Dio. Sanno di aver bisogno della sua bontà, anche se non ne hanno un'idea precisa. Nel loro animo aperto all'attesa la luce di Dio può entrare, e con essa la sua pace. *(Omelia nella Notte di Natale 2005)*

SETTIMO GIORNO

GLI ANGELI

Narra il Vangelo che la moltitudine angelica cantava: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e pace in terra agli uomini che egli ama». Gli angeli annunciano ai pastori che la nascita di Gesù "è" gloria per Dio nel più alto dei cieli; ed "è" pace sulla terra per gli uomini che egli ama. Opportunamente, pertanto, si usa porre sulla grotta queste parole angeliche a spiegazione del mistero del Natale, che nel presepe si è compiuto. Il termine "gloria" (doxa) indica lo splendore di Dio che suscita la riconoscente lode delle creature... A questo punto l'annuncio degli angeli suona per noi anche come un invito: "sia" gloria a Dio nel più alto dei cieli, "sia" pace in terra agli uomini che egli ama. L'unico modo di glorificare Dio e di costruire la pace nel mondo consiste nell'umile e fiduciosa accoglienza del dono di Natale: l'amore. Il canto degli angeli può allora diventare una preghiera da ripetere spesso. *(Udienza Generale 27 dicembre 2006)*

OTTAVO GIORNO

LA STELLA

Così quella luce, pur modesta nel suo apparire sulla terra, si proiettava con potenza nei cieli: la nascita del Re dei Giudei era stata annunciata dal sorgere di una stella, visibile da molto lontano. Fu questa la testimonianza di "alcuni Magi", giunti da oriente a Gerusalemme poco dopo la nascita di Gesù, al tempo del re Erode (cfr. Mt 2,1-2). Ancora una volta si richiamano e si rispondono il cielo e la terra, il cosmo e la storia. Le antiche profezie trovano riscontro nel linguaggio degli astri. «Una stella spunta da Giacobbe e uno scettro sorge da Israele» (Nm 24,17), aveva annunciato il veggente pagano Balaam, chiamato a maledire il popolo d'Israele, e che invece lo benedisse perché - gli rivelò Dio - «quel popolo è benedetto» (Nm 22,12). Cromazio di Aquileia, nel suo Commento al Vangelo di Matteo, mettendo in relazione Balaam con i Magi; scrive: «Quegli profetizzò che Cristo sarebbe venuto; costoro lo scorsero con gli occhi della fede». E aggiunge un'osservazione importante: «La stella era scorta da tutti, ma non tutti ne compresero il senso. Allo stesso modo il Signore e Salvatore nostro è nato per tutti, ma non tutti lo hanno accolto» (ivi, 4,1-2). Appare qui il significato, nella prospettiva storica, del simbolo della luce applicato alla nascita di Cristo: esso esprime la speciale benedizione di Dio sulla discendenza di Abramo, destinata ad estendersi a tutti i popoli della terra. *(Omelia nella Epifania 2008)*

NONO GIORNO

BAMBINO GESÙ

Il segno di Dio è la semplicità. Il segno di Dio è il bambino. Il segno di Dio è che egli si fa piccolo per noi. E questo il suo modo di regnare. Egli non viene con potenza e grandiosità esterne. Egli viene come bambino - inerme e bisognoso del nostro aiuto. Non vuole sopraffarci con la forza. Ci toglie la paura della sua grandezza. Egli chiede il nostro amore: perciò si fa bambino. Nient'altro vuole da noi se non il nostro amore, mediante il quale impariamo spontaneamente a entrare nei suoi sentimenti, nel suo pensiero e nella sua volontà - impariamo a vivere con lui e a praticare con Lui anche l'umiltà della rinuncia che fa parte dell'essenza dell'amore. Dio si è fatto piccolo affinché noi potessimo comprenderlo, accoglierlo, amarlo... Ci insegna in questo modo il rispetto di fronte ai bambini. Il bambino di Betlemme dirige il nostro sguardo verso tutti i bambini sofferenti e abusati nel mondo, i nati come i non nati. Verso i bambini che, come soldati, vengono introdotti in un mondo di violenza, verso i bambini che devono mendicare; verso i bambini che soffrono la miseria e la fame; verso i bambini che non sperimentano nessun amore. In tutti loro è il bambino di Betlemme che ci chiama in causa; ci chiama in causa il Dio che si è fatto piccolo. *(Omelia nella notte di Natale 2006)*